

quando vuole dall'Innominato, sapendo che suo compito è avvicinare anche il peggiore criminale. Hanno arrestato un prete per questo! Ed anche quello io ho detto nel quadro di questa campagna, che evidentemente è solo privata.

« Sacerdote di confine e di frontiera: si pretendevano da lui accuse, nomi, circostanze e fatti»: quello che si pretendeva da padre Fittitta, che dicesse i nomi di Aglieri e delle persone che aveva incontrato. « Un giorno, dopo l'ennesimo contatto, era molto preoccupato e mi disse: qualcuno ha la pretesa assurda che io faccia il pentito, per così dire, e denunci i miei ragazzi, e non solo per quello che posso sapere, ma soprattutto per quello che mi è dato di intuire e di conoscere attraverso il sacramento della confessione. Caselli disprezza i siciliani, non sopporta la nostra intelligenza » — qui c'è un tratto che fa venire in mente Tomasi di Lampedusa — « la nostra inventiva, la nostra capacità di sopravvivere contro tutto e contro tutti. Caselli mi vuole obbligare a rinnegare i miei voti e la mia veste, vuole che io mi prostituisca a lui, che crede di essere l'istituzione con la *i* maiuscola. Caselli, più che essere nemico della mafia, è nemico della Sicilia e di Palermo ». Poi parla di Orlando, dicendo che è il peggior sindaco di Palermo, eccetera, ma possiamo saltare questa parte.

« Qualche mese prima di essere ucciso, don Pino mi disse angosciato: Caselli, contattandomi e facendomi contattare continuamente dai suoi uomini, ha fatto di me consapevolmente un sicuro bersaglio. Ha capito che una vittima di rango come un sacerdote impegnato nel sociale ora gli calza a pennello. Ce l'ha a morte con monsignor Cassisa e, siccome nessun prete è disponibile a dirgli quello che vuole sentirsi dire, avrà raggiunto il suo obiettivo. Io sono uno dei più esposti e lui lo sa: ammesso che una costrizione possa valere, non ha fatto niente per proteggermi ». Ecco i termini del testo. « E così è stato: Caselli, per aumentare il suo potere, ha avuto la vittima illustre, don Pino; dopo la sua morte, i suoi amici, ovviamente, siamo stati interrogati, braccati,

perseguitati ed abbiamo l'esempio nel caso Contrada: mille giorni in carcere su un sospetto, ma non per sapere chi ha ucciso don Puglisi » — dice questo signore — « bensì per sapere quello che noi sapevamo e se sapevamo quello che ci confidava don Pino ».

Ora, lei mi deve dire se, con un testo come questo, io dovrei non essere investito della mia funzione parlamentare, rappresentando un'opinione che non è solo la mia ma anche di molti siciliani, che non vedono in quella di Caselli una vera lotta contro la mafia. E lo dico qui, in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, la polemica dell'onorevole Sgarbi nei confronti di certa magistratura, per l'uso che fa dei mezzi di giustizia, è antica, si è sviluppata in quest'aula ed ha avuto ampia eco nella pubblica opinione, in convegni e dibattiti.

L'articolo 68 della Costituzione va interpretato nel senso che l'esimente si applica tutte le volte che all'esterno dell'aula il parlamentare porta giudizi politici ed opinioni espresse in aula; e Sgarbi ha affrontato parecchie volte in quest'aula il problema della magistratura. La giurisprudenza della Camera in questo senso è conforme: quindi, onorevoli colleghi, è al contenuto delle cose dette che bisogna guardare, per stabilire se siamo in presenza di un'opinione, di una manifestazione di pensiero politico o meno, e non al mezzo attraverso il quale il pensiero viene diffuso; neppure al fatto che vi possa essere un rapporto di collaborazione con la televisione, oppure con l'editore di un giornale. Mi sembra che tale questione sia venuta in evidenza a seguito delle domande poste dal collega Aloisio.

Voglio ricordare, a questo proposito, ai colleghi che nella precedente legislatura noi ci siamo occupati del caso dell'ex deputato del partito comunista italiano, l'allora onorevole Ada Becchi, che era

legata da un rapporto di collaborazione, almeno così emergeva dagli atti che prendemmo in considerazione, con *l'Unità*. La onorevole Ada Becchi era stata denunciata dall'allora ministro del bilancio Cirino Pomicino, perché su *l'Unità* era apparso un articolo, a firma dell'allora deputato Ada Becchi, con critiche di fuoco nei confronti dell'onorevole Cirino Pomicino.

Noi affrontammo la questione e non ci ponemmo il problema se Ada Becchi fosse retribuita o meno da *l'Unità*; ci ponemmo soltanto il problema se le cose dette in quell'articolo costituissero manifestazioni di pensiero politico, giudizi politici o meno. Quindi, non ci ponemmo il problema del rapporto di collaborazione retribuito o meno, ma guardammo soltanto al contenuto dell'articolo. E noi di alleanza nazionale, senza pregiudizio alcuno, votammo per l'insindacabilità delle cose dette dall'onorevole Ada Becchi e quindi la Camera la mandò assolta.

Ora, non so se l'onorevole Sgarbi sia legato da un rapporto di collaborazione, retribuito o meno, ma anche se fosse così ritengo che Sgarbi non debba rispondere per questo fatto, per l'accusa che gli è stata rivolta, anche perché la Camera, cari amici e colleghi, non deve fare due pesi e due misure. In quell'occasione, mandò assolta la collega Ada Becchi e in questa occasione non vedo perché, per una critica politica, per opinioni politiche che ha espresso l'onorevole Sgarbi, sia pure attraverso il mezzo della televisione, quest'ultimo debba essere condannato.

Io mi sono alzato a parlare — e chiedo scusa, Presidente, per averlo fatto — solo per ricordare questo precedente alla Camera, perché non si facciano due pesi e due misure. Invito i colleghi a riflettere su questo precedente e a comportarsi in conformità (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di rinvio degli atti alla Giunta.

(*Segue la votazione*).

Poiché vi è incertezza circa l'esito della votazione, ne dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di rinvio degli atti alla Giunta.

(*È respinta*).

Passiamo a deliberare sul merito.

ELIO VITO. Chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di deliberare nel senso che i fatti per cui è in corso il procedimento nei confronti dell'onorevole Sgarbi, di cui al Doc. IV-ter, 28/A, non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	356
Astenuti	14
Maggioranza	179
Hanno votato <i>sì</i>	199
Hanno votato <i>no</i> ...	157

(*La Camera approva — Vedi votazioni*).

GUIDO POSSA. Vergogna !

PAOLO BECCHETTI. Vergogna !

(*Esame Doc. IV-ter, n. 37/A*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla

richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 37/A).

Avverto che la Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

VITTORIO SGARBI. Non concernono mai! Parlo sempre a titolo personale!

PRESIDENTE. L'onorevole Bonito ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Onorevoli colleghi, nel 1990 l'onorevole Sgarbi sosteneva, con esito negativo, la prova d'esame per l'ammissione ai ruoli di professore ordinario. L'onorevole Sgarbi — nel corso delle edizioni dei giorni 12 e 19 novembre 1994, nonché del 9 febbraio e del 14 marzo 1995, della trasmissione televisiva *Sgarbi quotidiani* — si occupava della vicenda, esprimendosi, secondo quanto denunciato con gli atti processuali in esame, nei modi che vengono citati nella relazione, dove viene riportato diffusamente il testo dell'atto di citazione della parte lesa.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Prosegua, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Per tale testo, rimando i colleghi alla relazione scritta.

A causa delle riportate dichiarazioni Loredana Olivato, titolare della cattedra di storia dell'arte medievale e moderna presso la facoltà di lettere e filosofia dell'università di Ferrara e titolare della commissione di esame, notificava all'onorevole Sgarbi, in data 10 aprile 1995, atto di citazione in giudizio, chiedendo il risarcimento dei danni patrimoniale e non patrimoniale sul rilievo che le dichiara-

zioni televisive menzionate apparivano gravemente offensive dell'onore e della reputazione di essa istante.

Nel corso del processo civile in tal modo iniziato, la difesa dell'onorevole Sgarbi eccepiva, tra l'altro, l'improcedibilità della domanda ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, assumendo che il convenuto avrebbe espresso opinioni nell'esercizio delle sue funzioni di presidente della Commissione cultura della Camera.

Pronunciandosi su tale eccezione il tribunale disponeva, con ordinanza, la trasmissione degli atti di causa alla Camera dei deputati per le deliberazioni di competenza in relazione all'articolo 68 della Costituzione.

Della vicenda è stata quindi investita la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio la quale, all'esito di puntuale ed approfondito esame degli atti, si è espressa — all'unanimità — nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

La decisione della Giunta è così motivata: la norma di riferimento che la Camera è chiamata ad applicare, come è noto, afferma il principio in forza del quale il deputato non è perseguibile per i voti dati e per le opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni.

I requisiti richiesti pertanto dalla disposizione costituzionale si concretizzano nella sussistenza di un voto ovvero di una opinione espressa, entrambi collegati all'esercizio della funzione parlamentare.

L'articolo 68 inoltre è stato costantemente interpretato dal Parlamento in sede di sua applicazione, nel senso che la tutela in favore del deputato e del senatore debba trovare applicazione non soltanto nella ipotesi in cui le opinioni vengono espresse in atti tipici di natura parlamentare, bensì anche in attività svolta *extra moenia*, purché riferibile e comunque connessa alla funzione.

Tanto premesso sul piano dei principi, è ora possibile l'induzione.

Nel caso in esame non ricorre alcuno dei requisiti per l'applicazione della norma di favore.

L'onorevole Sgarbi nella conduzione della trasmissione televisiva che porta il suo nome non svolgeva la sua funzione parlamentare neppure *sub specie* di attività connessa...

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, stiamo discutendo di cose di un certo rilievo. Colleghi, lo dico anche da questa parte! Onorevole Folena, per cortesia!

Prego, onorevole Bonito, prosegue.

FRANCESCO BONITO, Relatore. ...ma esercitava una attività professionale di conduttore ed opinionista televisivo nell'ambito di un rapporto di lavoro ovvero di un contratto d'opera, retribuiti in forza di intese contrattuali concluse con una parte privata.

Le espressioni poi riferite all'onorevole Sgarbi non appaiono sussumibili nel concetto di opinione così come richiamato all'articolo 68 della Costituzione, norma che tutela la manifestazione di pensiero del parlamentare collegata all'esercizio della sua funzione. Tali espressioni, infatti, esprimono null'altro che dilleggio, insulto gratuito, ingiuria.

Deve, infine, osservarsi che la vicenda ha connotazioni di esclusiva rilevanza personale, giacché trae origine da avvenimenti per nulla connessi alla funzione parlamentare dell'onorevole Sgarbi, ma relativi alla vita privata dello stesso, in tal guisa dovendosi ritenere la sua partecipazione ad una procedura concorsuale predisposta per il conseguimento dell'idoneità dei partecipanti all'insegnamento universitario.

In conclusione, e per le ragioni rapidamente esposte, le dichiarazioni attribuite all'onorevole Sgarbi e sottoposte all'esame dell'Assemblea non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei partire dalla premessa che io evidentemente sono un extraparlamentare, quindi non chiedo alcuna garanzia e vi chiedo di votarmi contro. D'ora in avanti non verrò più nemmeno in aula per discuterle perché tanto tutte le opinioni che mi riguardano sono sindacabili (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

Vorrei però specificarvi una cosa, un dettaglio dal momento che Giorgianni è una persona pericolosissima mentre Lo Forte è un santo, Caselli è un santo, chiunque dica da sinistra qualunque cosa va bene, mentre se la dico io... Ho scoperto adesso (me lo ha detto l'onorevole Folena) che tale Lo Presti era un « pungiuto ». Nulla sapevo e questa lettera l'ho ritrovata due mesi fa nelle mie carte. Non mi interessa sapere chi è Lo Presti, mi par di capire che fosse amico di Don Puglisi e mi pare che siano morti entrambi. Mi sembra che sia giusto che venga processato e condannato da quelli che hanno inquisito Lo Presti. È tutto perfettamente giusto, vorrei però spostarmi in un ambito in cui non chiedo la vostra clemenza o pietà ma chiedo anzi la vostra condanna.

Vorrei però chiarirvi un fatto. Sono stato presidente della Commissione cultura negli anni di cui si parla nella relazione dell'onorevole Bonito. Mi sono occupato con qualche difficoltà della riforma dei concorsi universitari. Dichiaro pubblicamente che la persona di cui qui parlo è il simbolo che io ho « assunto » al di là di ogni fatto personale, perché non soffro di non aver avuto la cattedra ma soffro di essere stato esaminato da chi l'ha avuta perché moglie del professor Puppi.

C'è un professore all'università che ha una moglie di chiara incompetenza che ha fatto diventare professoressa (*Applausi dei*

deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

Certo, l'argomento è personale, non riguarda la corruzione dei concorsi per la quale sono stato processato, dal momento che ne avevo parlato nel 1989, prima che venisse fuori lo scandalo, e sono stato condannato a otto mesi su una richiesta di un anno e sei mesi avanzata dal dottor Ielo e successivamente del magistrato presidente Crivelli. Io non potevo dire che i concorsi erano corrotti, mentre successivamente si è scoperto che lo erano.

Ebbene, per la signora Olivato vi è un elemento che comprova la corruzione di cui parlo. Nella motivazione con la quale ella stabiliva che i miei titoli non meritavano la cattedra che ella aveva, ha scritto sta con l'accento. Capisco che voterete contro di me, ma se un professore della facoltà di lettere e filosofia non sa scrivere così come se un chirurgo non sa operare, queste sono le prove evidenti della corruzione. E lo dico in aula. La professoressa Olivato è andata in cattedra grazie al marito e scrive sta con l'accento. Sarà un atto parlamentare adesso o no? Lo diventa!

Voi votatemi contro, ma sia chiaro che quando uno cita i nomi e i cognomi, la cosa non vale più. In astratto possiamo dire che dobbiamo fare le riforme, che ci sono i baroni, che non si passano i concorsi, che non è possibile, se non ai raccomandati, vincere le cattedre, che chi lecca il sedere ha la cattedra, mentre chi non è preparato a questa funzione non ce l'ha, ma ci sono altri che non leccano il sedere: diventano mogli di cattedratici ed hanno la cattedra! Questo è il caso specifico: nome e cognome!

La prova della sua incompetenza non è data dal mio pettegolezzo, bensì dal fatto che la medesima, laureata in lettere, così come è laureato in giurisprudenza quell'altro ignorante del dottor Di Pietro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di forza Italia*), non conosce la grammatica e scrive sta con l'accento, sta con l'accento, sta con l'accento! Se vi si stampa bene nella mente,

votatemi contro, perché è per motivi personali che addito lo sta con l'accento, sulla base di una grammatica che va da Bembo a Basilio Puoti, al pubblico ludibrio.

Io ritengo che, si chiami come vuole, la moglie di un professore che va in cattedra in quanto moglie, e lo attesta il modo in cui scrive, non abbia il titolo per fare la commissaria di concorso e bocciare alcuno, non dico me, ma qualunque altro, mandando invece in cattedra i protetti suoi e di suo marito.

Do i nomi e i cognomi, come un grande scrittore di questo secolo — non so quanti di loro lo abbiano frequentato —, che si chiama Antonio Delfini, usava fare polemiche dando nomi e cognomi. A me non piace fare astrazioni: do nomi e cognomi. Il nome e il cognome è Loredana Puppi Olivato. Confermo tutto quello che ho detto qui in Assemblea. È un fatto personale perché è un fatto politico.

Come presidente della Commissione cultura ho preso un caso come esempio. Come presidente della Commissione ho chiesto le carte al ministero e ho letto le motivazioni per cui io ed altri eravamo esclusi da quel concorso da un insegnante le cui competenze erano, per me, nello specifico, assai limitate e vi ho trovato un errore di grammatica per cui si viene bocciati in terza elementare.

Adesso voi bocciate me e vi ringrazio. Non me ne faccio niente del vostro voto. Vado in tribunale e me ne frego (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, come è noto, all'inizio di questa legislatura un nostro collega, l'onorevole Mensorio, si è suicidato. Lo ha fatto tornando dalla Grecia per una imputazione già respinta dal Senato. Era stato deputato e successivamente senatore. Il Senato aveva respinto la richiesta di ar-

resto per un concorso esterno, avendo raccomandato due persone presumibilmente camorriste, anche se nessuno aveva dimostrato che lo fossero.

Il giorno dopo il pubblico ministero Mancuso — credo si chiamasse così — offese Mensorio da morto, trattandolo come essere spregevole, domandandosi retoricamente se non fosse peggiore un politico presunto camorrista di un assassino, presunto camorrista.

Io, che credo nelle istituzioni, ho seguito tutta la trafila: ho scritto al Presidente della Camera, che ha attivato il ministro della giustizia. Sono state fatte delle indagini. Quel pubblico ministero ha dichiarato di non aver mai proferito tali frasi, mentre il giornalista ha detto di averle registrate, però visto che le persone erano diverse, mi è stato risposto che non c'era nulla da fare.

Quando il dottor Cordova, un anno e mezzo fa, ha detto che noi non potevamo interessarci delle riforme della giustizia perché eravamo il Parlamento degli inquisiti, ho messo in moto la stessa trafila: ho scritto al Presidente della Camera, che ha scritto al ministro Flick. Ci sono state delle indagini.

Cordova ha smentito di aver detto quelle cose, il giornalista ha confermato che le aveva dette ma, visto che vi erano due versioni diverse, tutto è stato archiviato. Dico questo perché, davanti ad un fatto nuovo — parlo di quello che è accaduto dieci minuti fa —, cioè ad una Giunta che ha preso una decisione in base ad una motivazione che poi in aula, con un documento autografo, è stata smentita, è partito un meccanismo da branco per azzannare l'avversario politico (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Qui è stato azzannato Sgarbi!

Sono anni che seguo queste vicende e posso affermare che, se un qualunque parlamentare della sinistra si fosse trovato in questa condizione, non solo la sinistra avrebbe votato in maniera compatta almeno per la restituzione degli atti alla Giunta per un approfondimento, ma anche tutto il centro-destra avrebbe votato,

come ha sempre fatto, a favore del rispetto del principio della libertà del parlamentare.

VITTORIO SGARBI. Cosa vuoi che gliene fregghi!

CARLO GIOVANARDI. Invece qui è scattata la rappresaglia, la vendetta politica e questo è terribile...

GUIDO POSSA. Vergogna!

PAOLO BECCHETTI. Buffoni!

CARLO GIOVANARDI. ...specialmente da parte di una maggioranza, che rappresenta un Governo e che quindi ha un potere forte nel paese. Ho notato sconcerto da parte di alcuni colleghi, poiché molti colleghi della maggioranza — tra i quali l'onorevole Veltri, che passa per un giustizialista — si sono dissociati. Tuttavia vi è un qualcosa che viene dal profondo: in presenza dell'avversario odiato scatta un meccanismo tale per cui l'avversario va comunque condannato, a prescindere da quanto emerge in quest'aula. Allora, onorevoli colleghi, questa è una parodia della giustizia, un linciaggio! Ed ogni volta usiamo giurisprudenze diverse, a seconda che il collega che abbia esercitato un suo diritto di parola in qualità di parlamentare sieda in questa o in quell'altra parte dell'emiciclo: in cinquant'anni di democrazia in questo Parlamento non era mai stato così (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)! Infatti, in presenza di una maggioranza di segno diverso, quest'ultima non ha mai usato per i delitti di opinione l'arma della maggioranza stessa per mettere in difficoltà i colleghi della sinistra o della destra che erano accusati soltanto di aver esercitato il loro diritto di opinione e che sono sempre stati tutelati nel loro diritto di esercitare la funzione di parlamentari.

Credo allora che oggi pomeriggio non abbiamo scritto una bella pagina in questo Parlamento.

FABIO DI CAPUA. Vergogna, parli proprio tu!

CARLO GIOVANARDI. Più volte ho votato per l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Sgarbi quando nella sua vita privata si è trovato in situazioni nelle quali può aver abusato, in qualità di semplice cittadino, di false prerogative, ma mai quando ha condotto delle battaglie come parlamentare. Se dovessimo seguire fino in fondo il vostro ragionamento, nessuno di noi potrebbe più denunciare un'ingiustizia, né fare una battaglia a viso aperto, né citare per nome e cognome i fatti. In questo modo il Parlamento sarebbe veramente ridotto alla mercé dei magistrati, che avrebbero tutti i poteri, come ho dimostrato prima, e che sono intoccabili quando ci insultano. Nel momento in cui invece capita ad un nostro collega di fare una polemica — giusta o sbagliata che sia: qui si trattava soltanto di restituire gli atti alla Giunta per un approfondimento — in pochi secondi, egli viene, per così dire, fucilato da questa Assemblea, senza neanche la possibilità di chiedere un approfondimento.

Se le cose continueranno in questo modo, per il futuro non intendo più partecipare a questo rito, che è diventato un qualcosa di vuoto e preconstituito (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia, di alleanza nazionale e di deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho recentemente firmato una relazione con la quale chiedo l'insindacabilità delle opinioni dell'onorevole Sgarbi in una vicenda delicata, in cui si ragionava sul crinale del giusto e dell'ingiusto, che l'ha opposto a dei magistrati di Bari. L'ho fatto con convinzione, pensando che in quella situazione — ripeto, non semplice e non evidente — la libertà di opinione del collega Sgarbi dovesse essere difesa.

La Giunta in altre situazioni si è espressa per l'insindacabilità delle opinioni dell'onorevole Sgarbi: non è esatto sostenere che, sempre e comunque, vi sia una posizione pregiudiziale nei confronti di una persona che nel nostro panorama politico — posso tranquillamente ammetterlo — se non ci fosse bisognerebbe inventare. Infatti, anche se a volte la sua invettiva è pesante ed ingiustificata, altre volte invece rappresenta una voce che consente un minor grado di conformismo dentro il nostro sistema. L'apprezzamento per la funzione politica generale che svolge l'onorevole Sgarbi a mio avviso, però, non ci può portare nelle singole situazioni a non valutare in che modo, al di là dei nostri diritti, vengano colpiti dei diritti soggettivi di altre persone.

L'onorevole Giovanardi ha fatto riferimento alle passate legislature. Ricordo, però, che la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio di questa legislatura si è posta il problema di tutelare contemporaneamente, attraverso il ragguaglio di un equilibrio difficile (e forse ciò dà luogo a taluni tentennamenti nelle giurisprudenze che si impongono di volta in volta), sia i diritti dei parlamentari sia i diritti delle persone che vengono offese dall'esercizio non della nostra funzione parlamentare, ma da una funzione parlamentare che diventa a volte puramente politica. Noi non siamo tutelati nell'esercizio della nostra funzione politica, come spesso si afferma impropriamente in questa sede, ma nell'esercizio della nostra funzione parlamentare.

Io sono tra coloro i quali in Giunta hanno sempre sostenuto che gli interventi dell'onorevole Sgarbi nelle trasmissioni televisive possono essere tranquillamente concepiti alla stregua di un allargamento appropriato dell'esercizio della sua funzione parlamentare. Dobbiamo, però, ogni volta definire quale sia il confine tra l'esercizio allargato della funzione parlamentare — propriamente allargato — e quando ci troviamo invece di fronte ad un esercizio che non è di funzione parlamentare, ma che è caratterizzato dall'espressione di proprie opinioni che si trasfor-

mano in insulti nei confronti di altre persone (in quest'aula ci siamo trovati in presenza di alcuni casi sui quali non ci siamo trovati d'accordo)! Questo problema non è stato vissuto pacificamente dalla Giunta. È arrivata in soccorso anche una circolare del Presidente della Camera che ha invitato tutti a ricordarsi, nell'esercizio delle nostre funzioni, che molto spesso ci troviamo nella condizione di insultare persone che non hanno possibilità di difesa nei confronti di ciò che noi affermiamo. Credo che questo sia un fatto di civiltà giuridica. Non è una menomazione della funzione parlamentare, ma un invito a svolgere tale funzione in modo più degno e più alto, coerente con la necessità che tali diritti vengano rispettati.

Non so, ad esempio, lo dico all'onorevole Sgarbi, se la professoressa della quale abbiamo parlato oggi sia o meno — non lo posso sapere — responsabile di ciò che le viene imputato. Devo però riconoscere che mi trovo a disagio a vivere in un Parlamento in cui una persona possa essere accusata con nome e cognome senza che essa possa difendersi (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*). Possibilmente è vero quello che l'onorevole Sgarbi ha detto ed ognuno di noi, in cuor suo, conosce delle situazioni, anche piuttosto « spesse » e « dense », di ingiustizie che sono state commesse da questa o da quell'altra persona, e non soltanto nello svolgimento di concorsi universitari. Ma se ciascuno di noi prendesse l'abitudine di denunciare queste persone, con nome e cognome non farebbe...

VITTORIO SGARBI. Farebbe bene !

NANDO DALLA CHIESA. Onorevole Sgarbi, io non l'ho interrotta !

VITTORIO SGARBI. I corrotti hanno nomi e cognomi, come quelli che hanno ucciso tuo padre !

NANDO DALLA CHIESA. Io non sono uno che non fa i nomi ed i cognomi (*Commenti del deputato Sgarbi*). Penso che si debbano fare nelle situazioni nelle quali gli altri possano difendersi...

VITTORIO SGARBI. Si difende bocciando ! Si difende con il potere !

NANDO DALLA CHIESA. Onorevole Sgarbi...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, per cortesia !

NANDO DALLA CHIESA. Noi qui dentro possiamo fare i nomi...

VITTORIO SGARBI. Io li faccio.

NANDO DALLA CHIESA. ...dei nostri colleghi. Possiamo fare i nomi dei ministri, cioè di tutti coloro i quali si possono difendere in questa sede e spiegare in che misura — se sono capaci — devono o non devono rispondere delle accuse che noi rivoliamo loro. Non credo però che in questa sede noi possiamo prendere il nome di un professore, di un cittadino qualunque, e metterlo alla berlina ! Non possiamo far comparire il suo nome negli atti parlamentari ed indicarlo come un corrotto, senza che egli abbia la possibilità di esprimere la sua opinione, non dico nello stesso luogo, ma in un posto che sia anche lontanamente paragonabile, per ufficialità e per dignità, a questo !

Rivolgendomi ai colleghi che forse, per un difetto nelle nostre relazioni, non colgono lo sforzo di civiltà giuridica che questa Giunta ha cercato di produrre, vorrei dire loro che noi — innovando rispetto all'abitudine propria del parlamentare, che ha sempre pensato che se fa un comizio può insultare chiunque, perché nei comizi si fa così ed in tale contesto si sa che noi trascendiamo — nei comizi non abbiamo il diritto di trascendere (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, dei popolari e democratici-*

l'Ulivo e di rinnovamento italiano), poiché stiamo parlando di altre persone. Non è vero che abbiamo tutti i diritti di questo mondo: questa è una visione di casta, che purtroppo molte volte si ripropone.

Allora in quel caso, in sede di Giunta, ho ritenuto che in una difficile vicenda che lo ha opposto a dei magistrati di Bari l'onorevole Sgarbi avesse fatto, non bene, comunque avesse esercitato la sua funzione di parlamentare, con una critica molto dura, dando anche metaforicamente degli assassini a quei magistrati (*Commenti del deputato Giovanardi*). Onorevole Giovanardi, sono altre le valutazioni per le quali si è ritenuto di non procedere ad un nuovo esame degli elementi; questo non ha nulla a che fare con un atteggiamento volto a colpire la libertà di opinione dell'onorevole Sgarbi. Siamo peraltro liberi di fare valutazioni, e non è che debbano per forza essere quelle che noi desideriamo; molto spesso le valutazioni dell'Assemblea non sono state quelle che io desideravo, ma non ho ritenuto che lei, onorevole Giovanardi, o altri, ce l'avessero pregiudizialmente nei confronti di una persona o la volessero pregiudizialmente difendere.

In questo caso credo che alcuni membri della Giunta — non mi ricordo quanti, non ricordo se la decisione venne assunta all'unanimità o a maggioranza — abbiano ritenuto che l'onorevole Sgarbi esercitasse una critica personale che poco aveva a che fare con l'esercizio della funzione parlamentare. Tutto qui (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, l'opinione del collega Dalla Chiesa è tanto apparentemente intelligente quanto insidiosa. Mi limiterò ad alcune osservazioni molto brevi.

Se si scorre il volume nel quale vengono pubblicate quotidianamente le inter-

rogazioni e le interpellanze, cioè gli atti di sindacato ispettivo, di osservazioni di questo genere se ne ritrovano a migliaia, di ogni provenienza politica, da destra o da sinistra, indifferentemente. E allora mi deve spiegare il collega Dalla Chiesa che differenza c'è tra dire che uno è un ladro in una interrogazione parlamentare, o in un altro atto di sindacato ispettivo, e dirlo in quest'aula, in un contesto così convulso (*Applausi del deputato Sgarbi*)! Convulsione che peraltro è derivata dall'assoluta vergogna che deve generare in questo Parlamento il voto che ha preceduto quello che stiamo per dare.

Molti colleghi si sono connotati in questa azione parlamentare con un atteggiamento veramente « genuflesso » rispetto ad una maggioranza che ha ritenuto di fare della questione un problema di maggioranza o di minoranza e non di tutela della libertà di manifestazione del pensiero che il collega Sgarbi in qualche maniera, peraltro, ha voluto documentare.

Le osservazioni del collega Dalla Chiesa non stanno assolutamente in piedi se non mi spiega che differenza c'è, ripeto, tra dire le cose che Sgarbi ha detto in aula a voce, quindi affermazioni destinate a rimanere nei resoconti parlamentari di questa seduta, e le stesse cose dette in una interrogazione o in una interpellanza. Se vuole gliene posso mandare più di cento di documenti di sindacato ispettivo degli ultimi mesi in cui sono stati fatti attacchi personali diretti a persone che erano state nominate oppure non nominate in qualche organismo pubblico, a persone che avevano tenuto comportamenti censurabili. Mi spieghi, quindi, qual è la differenza, dopo di che mi convincerò che ha ragione (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Nella quarta votazione relativa ai documenti in materia di insindacabilità io ho votato per l'insindacabilità del procedimento a carico di Nichi

Vendola, e non sono dispiaciuto, né mi rammarico per non aver fatto diversamente, perché ritengo che la nostra azione debba essere improntata alla coerenza assoluta.

Con riferimento all'intervento dell'onorevole Dalla Chiesa, non so come egli abbia votato o meno in relazione alla vicenda Vendola, però voglio sottolineare che per Vendola si era chiesta, appunto, l'insindacabilità in relazione ad un articolo — certamente non si tratta di attività ispettiva — apparso su *il manifesto*. Se vi leggo i termini dell'articolo, soprattutto le giustificazioni allucinanti date dal relatore, arriverete a delle conclusioni aberranti, e ritengo dobbiate rivedere la vostra posizione.

Vendola si è così espresso: « E quindi, possiamo ben dire che la mafiosizzazione del popolo albanese serve a depistare l'attenzione della mafia vera, quella cresciuta sotto l'ombra di Berisha e pasciuta con le magie finanziarie dei clan albanesi ed italice ».

Ma andiamo al riferimento alla persona offesa, che non ha la possibilità di difendersi, onorevole Dalla Chiesa. Prosegue Vendola: « E sotto l'ombrello dell'impostura e della mala informazione possiamo perfino proteggere (con l'incredibile avallo del sempre più incredibile sottosegretario Fassino) un lestofante dal calibro di Paolo Foresti, nostro ambasciatore di Tirana e principale cerniera tra l'italietta dei predoni... ».

CARLO GIOVANARDI. Siete un branco.

SERGIO COLA. ...ed un'Albania da colonia o da protettorato. Lei mi chiede un giudizio sull'ambasciata italiana a Tirana? Mah, è, diciamo è la prima organizzazione malavitosa che andrebbe bonificata ».

Sapete quali sono state le giustificazioni del relatore per far sì che si procedesse all'insindacabilità: il termine « lestofante » non era riferito al Foresti quale persona, ma al Foresti come ambasciatore. Siamo di fronte ad una allucinazione

totale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

CARLO GIOVANARDI. Bravi!

SERGIO COLA. Ed allora questa che cos'è? È obiettività? È coerenza? È faziosità!

Voi, mezz'ora fa, avete votato per l'insindacabilità in relazione ad un episodio che andava tutelato perché verificatosi nell'ambito dell'esercizio dell'attività parlamentare. Ed ora, sol perché Sgarbi non vi garba, dite no. Dimostrate perciò in questo momento di essere faziosi e non degni di proclamare la democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CDU-CDR e del CCD — Commenti*).

GUIDO POSSA. Bravi!

ROBERTO GRUGNETTI. Vergogna!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, l'articolo 68 della Costituzione rappresenta una prerogativa specialissima, riservata, per la durata dell'incarico, a poco più di mille persone su 55-60 milioni di italiani. Onorevole Dalla Chiesa, l'articolo 68 non dice che i membri del Parlamento non possano essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse nei confronti di altri membri del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, la prego.

MARCO TARADASH. Non c'è scritto affatto questo. C'è scritto che non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni. Ed è in quest'ambito che noi ci dobbiamo interrogare. Spetterà poi al *bon ton*, alla buona educazione, al senso della misura di ciascuno fare di questa prerogativa l'uso che ritiene migliore rispetto a se stesso ad al suo modo di far politica.

Ciò non toglie che l'articolo 68 dica una cosa molto chiara. Esso parla infatti — è meglio ripeterlo ancora una volta — di insindacabilità di opinioni espresse nell'esercizio della funzione parlamentare.

Scusatemi se anch'io dovrò ritornare sulla questione precedentemente trattata, ma si è creato un discrimine. Noi ci sentiamo davanti ad un plotone d'esecuzione composto dalla maggioranza, così come è avvenuto quando abbiamo trattato della richiesta di arresto, che stava per essere concessa, per l'onorevole Cito nell'ambito di un episodio su cui mai altrimenti la Camera si sarebbe espressa in quella direzione se non si fosse trattato proprio dell'onorevole Cito. Analogamente, di fronte al caso precedente, questa Camera ha espresso una valutazione che è soltanto un atto di forza e non di diritto.

Non possiamo continuare ad andare avanti in una situazione di questo genere, senza prendere atto che questo rapporto di forza viene da voi presentato all'opposizione e che voi ci chiedete di far i conti proprio con tale rapporto di forza. Ma se questo vale per i diritti di libertà, vale rispetto ad un diritto costituzionale, come poi pretendete che, sulle altre questioni, quali che siano e quale che sia la loro importanza, noi non ci comportiamo di conseguenza? Tutte le altre questioni, infatti, saranno sempre meno importanti della questione di libertà. Su questo credo non si possa discutere.

Ed allora, se rapporto di forza deve valere, fatevi la vostra maggioranza, tenetevi il vostro numero legale su qualsiasi votazione, perché non esistono votazioni sull'occupazione, sulla libera impresa, sulle privatizzazioni, sul mercato, sui rapporti internazionali, che siano più importanti delle questioni che attengono alla libertà, ai valori fondamentali della Costituzione; che attengono al fatto che viviamo nello stesso Stato e ci sentiamo uniti da una stessa patria costituzionale. Se la patria costituzionale non c'è più, se vale soltanto la banda, quella meglio armata e più forte al momento, cessa la

possibilità di dialogo all'interno del Parlamento: rendetene conto! Non si può andare avanti in questo modo!

Se voi, di fronte a casi come quello che stiamo esaminando, fate valere il numero e la forza, fate valere quello che i teorici hanno chiamato la tirannide della maggioranza e lo fate con brutalità, negando tutti i precedenti che hanno riguardato uomini del vostro schieramento sui quali gli uomini del nostro schieramento si sono comportati ben diversamente da voi, se viene meno tutto questo, cari amici, è difficile andare avanti! È difficile andare avanti in Parlamento e mantenere quella relazione tra maggioranza ed opposizione che deve essere improntata innanzitutto al rispetto del numero, ma anche di un minimo di *fair play* che oggi è venuto meno, spero non definitivamente, ma con un segno definitivo di volontà di rottura da parte vostra (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e di deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Visto che tu stai di là, il problema è già risolto!

PRESIDENTE. Questo non risolve il problema, onorevole collega!

Prego, onorevole Panattoni.

GIORGIO PANATTONI. Vorrei formulare soltanto tre considerazioni...

PRESIDENTE. Onorevole, stia tranquillo! Io sono costretto invece a stare da un'altra parte.

GIORGIO PANATTONI. ..su tale tema che, francamente, mi pare sia andato al di là di qualunque limite accettabile in quest'aula.

La prima osservazione è che siamo stufo di sentirci dire che quanto è accaduto potrebbe capitare a chiunque di noi, cioè a tutti i parlamentari, perché non è

palesemente vero, non è così! Vorrei che fosse chiaro che ci vuole una certa predisposizione per fare gli « sgarbi ». Non è vero che certi comportamenti siano un valore comune a tutti i parlamentari presenti in quest'aula e ritengo che tale considerazione debba essere da qualcuno tenuta ben presente.

La seconda osservazione è che sovente si afferma che se Sgarbi fosse della sinistra la reazione sarebbe diversa. A me pare che vi sia una certa incompatibilità ambientale, se mi è consentito esprimermi così...

VITTORIO SGARBI. Razzista, comunista: quello sei tu!

LUCIANO DUSSIN. Vergogna!

GIORGIO PANATTONI. ...perché forse siamo fatti in un altro modo e vorremmo condurre i dibattiti in un'altra maniera e con altri contenuti.

La terza questione è che vorrei sapere...

PRESIDENTE. Colleghi!

GIORGIO PANATTONI. ...se si può rendere pubblico, per cortesia, quanto costa a noi e al paese l'onorevole Sgarbi, non al suo datore di lavoro.

La quarta osservazione — e concludo — è che io non voglio fare il giudice, ma vorrei essere messo in grado di fare il mestiere per il quale molti cittadini onesti mi hanno mandato in questa Assemblea a lavorare, cosa che ora non mi è consentita.

Sulle polemiche politiche ed anche sugli scontri molto aspri siamo per definizione d'accordo — ci mancherebbe altro! —, ma sulle strumentalizzazioni del numero legale e sulle strumentalizzazioni che pretestuosamente sono finalizzate ad evitare il confronto sui contenuti e sui problemi reali del paese, chiamo ognuno di noi ad assumersi le sue responsabilità.

ALFREDO BIONDI. Lo faremo!

GIORGIO PANATTONI. Mi pare estremamente grave lanciare accuse di questo genere e poi ritirare la mano con un comportamento di questo tipo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-ter, n. 37-A, non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

VITTORIO SGARBI. Fatevi voi la legge!

ROBERTO TORTOLI. Fucilateci!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare. Pertanto, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata immediatamente.

La seduta, sospesa alle 19,20, è ripresa alle 20,40.

PRESIDENTE. Dobbiamo nuovamente procedere alla votazione del Doc. IV-ter, n. 37-A, nella quale in precedenza è mancato il numero legale. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 37-A, non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare (*Applausi del deputato Sgarbi*).

Onorevole Sgarbi, c'è poco da applaudire, come le spiegheranno i capigruppo della Camera.

FRANCO RAFFALDINI. Sei un maleducato!

VITTORIO SGARBI. Sei ben educato tu!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, voi potete intendere che dal punto di vista democratico la situazione ha una certa complessità, di cui ho già parlato.

Se un ramo del Parlamento è impossibilitato a funzionare, ricorrono le condizioni previste dalla Costituzione.

ROLANDO FONTAN. Bisogna andare a casa!

PRESIDENTE. D'altra parte, vedo che vi è una distonia tra quello che si dice in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo ed i comportamenti che si assumono in aula.

A questo punto credo che ci sia impedito di esaminare il provvedimento sulle fondazioni bancarie, sul quale si è raggiunta un'intesa in Commissione.

Questo è lo stato della situazione. Al riguardo chiedo, per cortesia, un'opinione dei presidenti di gruppo non polemica (perché non mi interessa). Voglio capire cosa propongano. Se c'è uno scarto tra quanto si sostiene in Conferenza e quello che si fa in aula, credo che davanti all'Assemblea ci si debba assumere la responsabilità delle proprie dichiarazioni.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,38).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, a mio giudizio la mancanza del numero legale si deve ascrivere ad un problema tecnico e non politico, perché alle 20,45 i colleghi presenti in aula hanno partecipato alla votazione.

VASSILI CAMPATELLI. Non è vero!

MAURO GUERRA. No, non è vero! Cosa dici?

PRESIDENTE. Non è così, onorevole Giovanardi. Non è così.

CARLO GIOVANARDI. I colleghi presenti del nostro gruppo...

RAMON MANTOVANI. Del tuo gruppo, perché sei presente solo tu!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, le assicuro che non è così!

CARLO GIOVANARDI. Mi è sembrato che i colleghi del gruppo di forza Italia abbiano votato (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, è inutile fare polemiche, perché non risolviamo nulla!

CARLO GIOVANARDI. Il Presidente della Camera mi ha chiesto un'interpretazione. La mia interpretazione è che...

RAMON MANTOVANI. È una provocazione, non un'interpretazione questa!

CARLO GIOVANARDI. Mi è stata richiesta una interpretazione e ne fornisco una che spiega anche le assenze che vi sono nei ranghi della maggioranza, dovute all'ora. Ho visto uscire anche vostri colleghi, non perché non volessero votare, ma perché sono le 20,45.

Il fenomeno sarà stato limitato nei vostri ranghi e più accentuato da questa parte, ma la volontà di votare c'è stata: almeno da parte mia, tanto che ho votato; ma posso dire di aver visto il collega

Pisanu e colleghi di forza Italia votare (anche se qualcuno a titolo personale). Non so se i colleghi di altri gruppi abbiano votato, ma io ho preso questo impegno e l'ho rispettato: intendo rispettarlo anche nella votazione di domani.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Credo, Presidente, che questo sia un momento difficile e disagiabile per molti di noi. Abbiamo sempre detto che il ricorso alla mancanza del numero legale è uno strumento estremo: continuiamo ad affermarlo e lo abbiamo ripetuto anche nella Conferenza dei presidenti di gruppo. In ogni caso il rischio che in questa votazione si verificasse tecnicamente la mancanza del numero legale è stato paventato anche dai colleghi della maggioranza qualche minuto fa, durante la Conferenza dei capigruppo.

Credo che questo incidente non debba pesare nel complesso dei lavori della Camera ed in particolare sul nostro calendario. Allora, Presidente, mi permetterei di avanzare una proposta. Sono stato il primo a sollecitare il dibattito sulla politica estera di domani. Credo che a questo punto l'ipotesi del rinvio di quel dibattito — per associarlo alla discussione sul trattato di Amsterdam, come è stato prospettato nella Conferenza dei presidenti di gruppo — possa essere ripresa. Suggestirei allora di rinviare il dibattito sulla politica estera, di utilizzare la mattinata di domani per esaurire questa fase dei lavori e di evitare questa sera una prosecuzione della seduta che potrebbe mettere in difficoltà e creare qualche superflua amarezza in tutti noi.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Penso che, di fronte ad una giornata come quella di oggi, nella testa di chiunque abbia coscienza democratica dovrebbe suonare un campanello

d'allarme: allarme rosso (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Non so che dire. La politica si sente impotente.

Oggi abbiamo fatto quello che era possibile per risolvere e sciogliere nodi aggrovigliati come quelli di un contrasto che ci aveva visti contrapposti gli uni agli altri sulla questione delle fondazioni bancarie. Il nodo è stato sciolto, si è arrivati ad un'intesa ragionevole, c'erano tutte le condizioni per riprendere le votazioni in presenza del numero legale. Credo che in Conferenza dei presidenti di gruppo questo impegno sia stato assunto. Ma ci ritroviamo qui e si va sotto per l'ennesima volta nella giornata: ci si espone così allo spettacolo della massima istituzione democratica del paese che non ce la fa a funzionare. Credo che tutti — maggioranza ed opposizione — dovremmo avvertire il pericolo e tentare di rimediare prima che si debbano percorrere strade che in questa data ed a quest'ora della giornata non vogliamo neppure immaginare. Penso quindi che si debba fare uno sforzo per riprendere i nostri lavori e per dare ciascuno il suo contributo, affinché la funzione della massima istituzione democratica non venga depressa ed umiliata.

Non vedo altre ipotesi, allora, che riprendere domani, intorno a mezzogiorno, dopo il dibattito di politica internazionale, i nostri lavori al punto in cui si sono interrotti, affrontando, spero in via definitiva e risolutiva, la questione del provvedimento sulle fondazioni bancarie, sulla quale certi motivi di urto muro contro muro nella giornata di oggi sono venuti meno, perché si è svolta un'azione politica, credo, positiva.

In questo senso, pur con qualche angoscia per la giornata di oggi, vorrei aderire alla proposta del collega Pisanu. Credo che se ci comporteremo ciascuno secondo la propria responsabilità domani potremo superare questo ostacolo.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, sono contrario ad un rinvio del dibattito di domani sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera. Ho avuto modo di esprimere questa contrarietà in sede di Conferenza dei capigruppo e la ribadisco qui in Assemblea, perché proprio in seguito ad un importante appuntamento della Camera, che sarà chiamata a pronunciarsi sul quel miserrimo trattato di Amsterdam, prodotto da una conferenza intergovernativa inconcludente, si delinea il futuro di tutti i popoli europei nel nuovo assetto costituzionale dell'Unione europea. Quindi ritengo che il dibattito sulla politica estera ci debba essere, anche perché consentirà un confronto tra i gruppi su altre importantissime questioni, che pure sono state menzionate dal ministro degli esteri nella sua relazione alla Camera. Diverso... Signor Presidente, non riesco a proseguire.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Comino.

Collegli, per cortesia, è antipatico richiamare i singoli deputati, vi prego di consentire all'onorevole Comino di proseguire il suo intervento.

Prego, onorevole Comino.

DOMENICO COMINO. Diverso è l'approccio del nostro gruppo sulle conseguenze di un metodo di lavoro che in Assemblea sistematicamente si scontra con la mancanza del numero legale. Sono le conseguenze del modo in cui è stato eletto questo Parlamento, sono le conseguenze di una legge elettorale che tutti voi non perdetevi occasione di osannare. È il famoso bipolarismo, ma io osservavo oggi in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo che in quest'aula sono presenti undici gruppi parlamentari, quindi non mi si venga a parlare di contrapposizione, di muro contro muro. Se quella legge elettorale ha prodotto questo Parlamento che non riesce a lavorare, sicuramente non è colpa del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Allora ho invitato cortesemente il Presidente della Camera — e lo faccio nuo-

vamente ora — a prendere atto della situazione, a recarsi dal Capo dello Stato (salute permettendo, ma credo che non ci saranno problemi in questo senso) ed a rappresentargli l'impossibilità di lavorare di questa altissima istituzione democratica, come l'ha definita il collega Mussi. Si faccia questa consultazione, il Presidente della Camera riferisca al Parlamento e, se del caso, si applichi l'articolo 88 della Costituzione, che prevede lo scioglimento anche di un solo ramo del Parlamento, e si ridia la parola al corpo elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, dopo una giornata così difficile, credo sia utile per tutti evitare motivi di inutile polemica fra i gruppi, per cui mi asterrò dal dare un giudizio su un comportamento, per lo meno di una parte delle forze di opposizione, che si qualifica da sé; non entro quindi nel merito. Credo tuttavia che dobbiamo davvero sforzarci di superare questo momento, che credo oggettivamente di grandissima difficoltà.

In questo senso, la proposta che sta emergendo di svolgere ordinatamente quanto ci eravamo già prefissati di fare, cioè il dibattito sulla politica estera, e di riprendere poi alle 12 le votazioni, naturalmente se vi sarà un comportamento coerente rispetto alle parole pronunciate stasera dai gruppi di opposizione, può essere condivisibile. Si potrà votare alle 12 e poi nel pomeriggio affrontare il tema delle riforme costituzionali. Credo che, al di là delle solite frasi che ci diciamo in quest'aula, sia in qualche modo un dovere di tutti scongiurare concordemente e comunemente la possibilità che si arrivi all'ipotesi adesso prospettata dall'onorevole Comino, che darebbe ragione proprio alle forze che contro il Parlamento, contro le istituzioni democratiche, contro la con-

vivenza civile nel paese si battono (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, è difficile non esprimere qualche rammarico per quanto è avvenuto poco fa, perché in Conferenza dei presidenti di gruppo avevamo raggiunto un accordo pressoché unanime, valutando possibile procedere al voto che era rimasto in sospeso per poi concludere rapidamente l'esame del progetto di legge sulle fondazioni bancarie entro questa sera. Evidentemente quanto è stato affermato dai capigruppo dell'opposizione non ha poi trovato riscontro nei loro gruppi.

È stata ora formulata una proposta sull'ordine dei lavori diversa, che, dico subito, approvo. In Conferenza dei presidenti di gruppo, peraltro, io stesso avevo sollevato il problema di un dibattito sulla politica estera collocato in modo non felicissimo rispetto all'esame del trattato di Amsterdam. La soluzione che si prospetta mi sembra buona, perché permette di svolgere domani un primo giro di dibattito politico sulle comunicazioni del ministro degli affari esteri, Dini, e di rinviare eventuali risoluzioni, o atti di indirizzo a dopo l'esame del trattato di Amsterdam, già calendarizzato per la settimana prossima. Sono pertanto d'accordo sulla proposta di riprendere alle 12 di domani i punti dell'ordine del giorno rimasti in sospeso, in modo da non turbare la programmazione del pomeriggio, che prevede, dopo il *question time*, la ripresa del dibattito sulle riforme costituzionali.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, in chiusura della Conferenza dei

presidenti di gruppo mi sembra che il collega Mattarella paventasse l'ipotesi — che non era assolutamente voluta, almeno per quanto ci riguarda — di non poter continuare i lavori questa sera; purtroppo questa ipotesi si è verificata. Si tratta di una giornata in parte dissennata che dobbiamo metterci alle spalle: ogni altro commento mi sembra inutile, allo stato. Sono d'accordo con la proposta intermedia, avanzata in particolare dall'onorevole Mussi, che prospetta la possibilità di utilizzare il tempo domani mattina fino alle 12 per un primo di giro di dibattito sulla politica estera e subito dopo uno spazio di tempo di almeno due ore per cercare di chiudere il provvedimento sulle fondazioni bancarie. Su questa linea ci muoveremo e sicuramente garantiremo, come gruppo del CDU-CDR, il massimo impegno.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Sono uno di quei deputati che, pur essendo presente in aula, non ha espresso il voto, e non mi sento assolutamente a disagio, perché invece il disagio mi viene dall'aver dovuto subire per l'intera giornata di oggi una chiusura del Governo su quanto chiedeva l'opposizione. Solo in presenza della mancanza del numero legale il Governo si è deciso a dialogare con le opposizioni.

Da oggi pomeriggio sentiamo minacce di scioglimento — «attenzione, si va al voto!» — e un indebito condizionamento della volontà dei deputati, anche enfatizzando a quest'ora tarda ciò che è avvenuto, senza rendersi conto che a volte la forma diventa sostanza. Tenere il Parlamento italiano a bivaccare in Transatlantico per l'intero pomeriggio, nella speranza che il Governo scenda dal piedistallo della presunzione di onnipotenza e voglia dialogare con l'opposizione parimenti eletta dal popolo, è una cosa indegna! Indignati siamo noi, Presidente. Mi deve consentire: anche quel suo inter-

vento di oggi io l'ho considerato di una pesantezza unica, perché il Presidente della Camera, così come anche adesso, dopo la constatazione della mancanza del numero legale, può solo rinviare la seduta di un'ora o toglierla, per convocarne un'altra. Questo dibattito, semmai, si sarebbe dovuto fare in apertura della prossima seduta. Invece, noi stiamo facendo un dibattito al di fuori del regolamento: è anche questa un'indebita ingerenza, perché anche in questo modo si è voluta enfatizzare la mancanza del numero legale.

Certo, per quanto mi riguarda non ho votato e non rivoterei, perché mi sento offeso nella mia dignità di parlamentare. Se c'erano questioni da dirimere, si sarebbe potuto alzare il capo di un partito o un capogruppo della maggioranza, non il Presidente della Camera, per dire al Parlamento « si incontrino Governo ed opposizione per trovare un accordo », perché queste non sono competenze del Presidente della Camera, pur comprendendo le ragioni di chi ha il dovere di condurre un'Assemblea come questa, in un momento politico evidentemente difficile. Però, in politica, in democrazia si prende atto della realtà: se qui manca il numero legale ci sono ragioni anche profonde che nessuno può violentare. Si deve invece cercare di capire e non minacciare il ricorso alle urne. A me, Presidente, hanno riferito una frase che non ho creduto vera, ma mi hanno detto che lei, quando è uscito dall'aula dopo l'ultima sospensione, avrebbe pronunciato la frase « così non resta che andare al voto ». Le devo dire con sincerità...

PRESIDENTE. Dopo un'ora: essendo mancato il numero legale, si sarebbe andati al voto dopo un'ora.

TEODORO BUONTEMPO. Io non ho creduto che lei avesse detto questa frase. Se l'avesse pronunciata, sarebbe stata una cosa estremamente grave, perché non credo che qui ci siano parlamentari disponibili a farsi calpestare anche nella dignità di persona. Non lei, ma il Governo

ci deve spiegare come mai è arrivato in aula rifiutando ogni possibilità di trovare un'intesa con le opposizioni. In questi casi, al Presidente della Camera non resta che prendere atto della situazione, convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per capire le difficoltà dell'Assemblea e stabilire il calendario futuro.

Quindi, non ho votato e non mi sento in imbarazzo, perché è stata una scelta in reazione al fatto che siamo stati qui un intero pomeriggio per fare cose che si sarebbero potute fare prima di venire in aula.

Mi auguro che la seduta venga sospesa, anche se stiamo procedendo al di fuori del regolamento, perché lei avrebbe dovuto immediatamente sospenderla non appena verificata la mancanza del numero legale e pregherei anche di non enfatizzare. Ho applaudito le parole di Mussi di oggi pomeriggio.

A me pareva incredibile che non si riunisse la Conferenza dei presidenti di gruppo e che in aula si tentasse di far quadrare un cerchio quando ciò non era possibile.

Pertanto, quando ci sono momenti « difficili » in aula, se ne deve prendere atto senza gridare, senza allarmismi, senza enfaticizzazioni, perché evidentemente ci sono ragioni politiche che spesso sono superiori anche all'interesse del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, dovendo presiederlo sono nella situazione di non poter parlare in dissenso dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Colleghi, un momento di attenzione !

Senza entrare nel merito delle varie questioni direi che il punto è questo. Tra le varie posizioni, ossia di tenere o non tenere il dibattito di politica estera, ritengo che sia giusto tenerlo; vista anche l'importanza della questione sarebbe sbagliato non farlo.

In seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo già deciso, visto che c'è un rapporto tra il dibattito sulla politica estera e il disegno di legge concernente il trattato di Amsterdam. Quest'ultimo potremmo prenderlo in esame, con deliberazioni, solo mercoledì della prossima settimana in quanto è venuta a mancare la madre del presidente Occhetto che è anche relatore sul provvedimento.

Molti colleghi hanno detto che c'è bisogno di discutere non solo dell'Europa, ma anche di tutto il resto della politica ed hanno chiesto di rinviare un voto che è praticamente di indirizzo sulla politica estera a dopo quello sul disegno di legge concernente il trattato di Amsterdam.

Colleghi, questo è quanto propongo: domani, alle 9,30... Chiedo scusa colleghi, ma poi si dice che non si è sentito! Domani alle 9,30 potremo iniziare il dibattito...

DOMENICO COMINO. La seduta era stata convocata alle 10, Presidente!

PRESIDENTE. Era già deciso per le 9,30.

Dunque potremo iniziare il dibattito di politica estera (*Commenti del deputato Comino*). In Padania ci si alza presto! A forza di venire a Roma, onorevole Comino, sta prendendo cattive abitudini! Comunque vedremo, perché non è questo il punto dirimente.

Nel dibattito interverrà un collega per gruppo: l'elenco è stilato in modo che entro le 11,30 tutti possano esprimere la propria opinione.

Alle 11,30 si chiude il dibattito sulla politica estera, avendo ciascuno espresso la propria opinione, e senza votazioni; si passerà quindi ad esaminare il cosiddetto provvedimento sulle fondazioni. Dopodiché si voterà sul documento IV-ter, n. 37/A su cui è mancato stasera il numero legale. Successivamente, alle 15, vi sarà lo svolgimento del *question-time* e

alle 16 passeremo al seguito dell'esame del progetto di legge costituzionale di riforma della Costituzione.

Ci sono obiezioni su questo andamento dei lavori?

Onorevole Comino, avevamo stabilito le 9,30 come orario d'inizio della seduta di domani, perché c'è il problema di fare intervenire tutti quanti i gruppi prima della chiusura. Lei è quarto e quindi interverrà comunque dopo le 10!

DOMENICO COMINO. Presidente, non è un problema mio, ma di molti colleghi che non hanno i mezzi «congrui» per arrivare in aula per le 10.

PRESIDENTE. Ho capito. Possiamo fissare le 10, ma con una preghiera, colleghi: nella distribuzione del tempo facciamo in modo che per le 11,30 siano intervenuti tutti. Va bene?

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

I Commissione (Affari costituzionali):

«Finanziamento integrativo per il censimento intermedio dell'industria e dei servizi relativo al 1996» (3857) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*);

III Commissione (Affari esteri):

TREMAGLIA ed altri: « Modifiche alla legge 6 novembre 1989, n. 368, recante istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero » (3226) *(la Commissione ha elaborato un nuovo testo);*

XI Commissione (Attività produttive):

S. 227-1461-1462-1801-2077-2100-2155 — Senatori CARPI e MICHELE DE LUCA; ATHOS DE LUCA; ATHOS DE LUCA; PONTONE ed altri; ASCIUTTI ed altri; LARIZZA ed altri; CIONI ed altri: « Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti » *(approvata, in un testo unificato, dal Senato)* (3987) *(la Commissione ha elaborato un nuovo testo — A tale proposta sono abbinata le proposte di legge C. 74, 323, 3417, 3355 e 3813).*

**Modifiche nella composizione
di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Rosario Polizzi, Antonio Rizzo e Renzo Tosolini hanno comunicato di essersi dimessi dal gruppo parlamentare del centro cristiano democratico (CCD) e di aderire al gruppo parlamentare di alleanza nazionale.

La presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato, con lettera in data odierna, di aver accolto tali richieste.

Comunico che i deputati Paolo Becchetti, Francesco Di Comite e Antonino Gazzara hanno comunicato di essersi dimessi dal gruppo parlamentare del centro cristiano democratico (CCD) e di aderire al gruppo parlamentare di forza Italia.

La presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato di aver accolto tali richieste.

Comunico che il deputato Gianfranco Saraca, con lettera in data odierna, ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare di forza Italia e di aderire al gruppo parlamentare di rinnovamento italiano.

La presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato, con lettera in data odierna, di aver accolto tale richiesta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 18 marzo 1998, alle 10:

1. — Discussione sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera.

2. — Assegnazione a Commissioni in sede legislativa dei progetti di legge nn. 3857, 3226 e 3987 e abbinati.

3. — *Seguito della discussione degli abbinati progetti di legge:*

Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria (3194).

BALOCCHI ed altri: Norme in tema di cessioni di quote delle banche da parte delle fondazioni delle casse di risparmio (386).

COSTA: Norme in materia di privatizzazione delle banche controllate dalle fondazioni-associazioni (3137).

— *Relatori:* Agostini, per gli articoli 1, 2 e 7 e Cambursano, per gli articoli da 3 a 6, per la maggioranza; Carlo Pace e Ballaman di minoranza.

4. — Votazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedi-

mento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 37/A).

— *Relatore*: Bonito.

5. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

6. — *Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale*:

Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

— *Relatori*: D'Alema, *Presidente*; senatore D'Onofrio, *sulla forma di Stato*, senatore Salvi, *sulla forma di governo e sulle*

pubbliche amministrazioni, senatrice Dentamaro, *sul Parlamento e le fonti normative*, Boato, *sul sistema delle garanzie*. *Relatore di minoranza*: Armando Cossutta.

La seduta termina alle 21,10.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23.*